

REALE ACCADEMIA DEI LINCEI
Estratto dai Rendiconti. — Vol. XXVI, fasc. 4^a. — Seduta del 15 aprile 1917.

COMMEMORAZIONE

DEL SOCIO STRANIERO

GASTON MASPERO

LETTA DAL CORRISP.

EVARISTO BRECCIA

NELLA SEDUTA DEL 15 APRILE 1917



ROMA

TIPOGRAFIA DELLA R. ACCADEMIA DEI LINCEI

PROPRIETÀ DEL DOTT. PIO BEFANI

1917

Bibliothèque Maison de l'Orient



134025

Emaggo d. Breccia
Roma 2. 6. 91^e

COMMEMORAZIONE

9 *Ministero della Guerra*
0 *Direzione Generale Personale Ufficiale*
DEL SOCIO STRANIERO

GASTON MASPERO

LETTA DAL CORRISP.

EVARISTO BRECCIA

NELLA SEDUTA DEL 15 APRILE 1917



ROMA

TIPOGRAFIA DELLA R. ACCADEMIA DEI LINCEI

PROPRIETÀ DEL DOTT. PIO BEFANI

1917

Rendiconti della R. Accademia dei Lincei
Classe di scienze morali, storiche e filologiche
Estratto dai Rendiconti, vol. XXVI, ser. 5a, fasc. 4°. Seduta del 15 aprile 1917.

Gaston Maspero è stato uno scienziato di tal fama e, soprattutto, di tal valore, che non può apparire superfluo se io ardisco parlare ancora di lui dopo il breve ma tanto più autorevole elogio dettato dall'illustre nostro Presidente, all'annuncio della morte improvvisa.

L'attività inesauribile di Gaston Maspero è stata così molteplice e così accessibile, pur nel suo mai smentito rigore scientifico, da permettere che ne parli, forse non inutilmente, pur uno che non abbia speciale competenza nel campo dell'egittologia strettamente intesa.

La gloria di Gaston Maspero è certo gloria francese, ma anche gloria nostra, gloria italiana — essendo egli nato a Parigi da genitori lombardi — comunque gloria latina, ed a me sembra di compiere un patriottico dovere, esaltandola oggi che il richiamo alle armi m'offre, per la prima volta, la gradita opportunità di partecipare direttamente ai lavori dell'Accademia.

Un pio dovere per me, reso imperioso e facile dalla benevolenza, dalla fiducia e dalla lunga dimestichezza di che il Maspero m'onorò, dimestichezza che mi consentirà di porre in rilievo, con alcune caratteristiche dello scienziato, quelle, non meno importanti, o forse più importanti, dell'uomo.

* * *

Gaston Maspero nacque a Parigi il 23 giugno 1846, quando l'edificio della nuova scienza di cui Champollion aveva scoperto il segreto, non solo s'era adagiato su solide fondamenta, ma

s'era anche venuto elevando in linee sempre meno incerte e caduche. Fin dalla prima adolescenza il Maspero si sentì potentemente attratto verso l'egittologia, per la magia esercitata sul suo spirito curioso da pochi strani segni ammirati nel manuale di storia antica del Duruy. Non a quattordici, come tutti hanno ripetuto, ma ad undici anni, egli provò un vivo desiderio di penetrare il mistero della scrittura gerolifica. A quell'età, trovatosi un bel giorno possessore di un piccolo tesoro — cinque franchi — dopo molto sostare dinanzi alla vetrina e dopo molti andirivieni, preso il fanciullesco coraggio a due mani, entrò nella libreria Vieweg, sita in Rue Richelien, e mostrando il prezioso scudo, chiese una voluminosa opera di cui mi disse, ma non ricordo, il titolo. Il Vieweg, senza alcuna ironia, parlò affettuosamente al ragazzo di cui indovinò l'intelligenza, gli spiegò che il libro desiderato sarebbe stato inutile per un principiante, ma gli offrì, pei cinque franchi, un manuale che ne costava venti. « Voilà mon ami, dit il, si vous devez quelqu'un, vous n'oublierez pas Vieweg ». E difatti il Maspero, non immemore dell'atto affettuoso e gentile, fece poi del Vieweg il suo libraio ed editore per molti anni.

Fino al 1865 seguì, come interno, i corsi del Liceo Luigi il Grande, riuscendo magnificamente in tutte le discipline ma manifestando spiccate attitudini per la storia, il cui studio proseguì con particolare ardore alla Scuola Normale, dove entrò nel 1866. Per preparare l'*agrégation* scelse come campo di ricerca l'età bizantina, nella quale doveva poi così brillantemente affermarsi il più giovane figlio, ma l'amore per l'egittologia che s'era come per prodigio destato in lui, non l'aveva abbandonato, s'era anzi fatto più penetrante e cosciente. Il giovinetto scolare, rivelandosi fin d'allora sapientissimo distributore del proprio tempo, sapeva trovarne per dedicarsi all'ardua e faticosa interpretazione dei gerolifici, pur non trascurando alcun dovere nè alcun lecito divertimento od esercizio fisico, pur inoltrandosi molto addentro nella conoscenza così delle principali lingue come delle letterature moderne e della musica.

Senza maestro e senza guida, il Maspero, come risultato del solo sforzo personale, essendo men che ventenne, era pervenuto

al punto di saper leggere correntemente e tradurre i testi redatti in gerolifico.

Questa sua abilità non rimase ignota e la fama ne giunse fino al Mariette, che dapprima incredulo, volle metterlo a prova e quindi, ammirato, lo incoraggiò, profetandogli un luminoso avvenire. Il Mariette, del resto, manifestò il suo interessamento in una forma più concreta, facendo subito pubblicare nella *Revue Archéologique* la traduzione, che il Maspero aveva preparata, della *Stele del Sogno*.

Ma intanto un grave incidente parve dovesse interrompere la carriera dello studioso o volgerne l'attività in assai diversa direzione. Espulso, con altri colleghi, dalla Scuola Normale in conseguenza d'una politica manifestazione, il Maspero, dopo un vano tentativo per entrare nella carriera dell'insegnamento in Italia, s'indusse ad accettare l'offerta d'un ricco erudito americano, che l'aveva invitato a recarsi a Montevideo, per collaborare con lui a un'opera nella quale intendeva dimostrare la stretta affinità e la parentela fra il peruviano ed il sanscrito. Il Maspero si trattenne nell'America meridionale un anno, acquistandovi ampia conoscenza di cose e di uomini ed imparando lo spagnolo mentre attendeva alla redazione francese della Memoria architettata dal suo dotto e originalissimo amico.

Senza dubbio — e ricordando quest'episodio della sua vita e della sua scientifica attività il Maspero profondeva il finissimo umorismo di cui era ricco — senza dubbio egli non assunse alcuna responsabilità delle teorie esposte nello scritto: *Les races aryennes au Peru*, e dentro di sé fece, sulla loro consistenza, le più ampie riserve. Del resto non trascurò affatto, in quel periodo, gli studi prediletti e precisamente a Montevideo preparò la traduzione dell'*Iano al Nilo* e il saggio sull'*Iscrizione votiva del tempio d'Abydos e la giovinezza di Sesostri*.

Nel frattempo Victor Duruy era riuscito a fondare l'*École pratique des Hautes-Études*.

Allora il Maspero s'affrettò a rientrare in Francia nella speranza e coll'intenzione di occuparvi una cattedra. Infatti poté entrare nella scuola fin dal 1869, quale ripetitore di lingua ed archeologia egizia, cominciandovi quelle ricerche grammaticali

che doveva poi proseguire con tanto, sia pur contrastato, successo e con tanto ardore, fino agli ultimi giorni della sua esistenza. Fra i non molti lavori ch'egli ha lasciato inediti, ve n'è uno, che dicono assai importante, sulla fonetica.

La guerra del 1870 lo sorprese a Londra, dove stava studiando i papiri del Museo britannico: immediatamente abbandonò l'Inghilterra per correre a compiere il suo dovere di cittadino contro quelli stessi invasori che dovevano ucciderlo quarantacinque anni più tardi.

Morto nel 1872 Emmanuel De Rougé che aveva onoratamente tenuto la cattedra d'egittologia al *Collège de France*, il ventiseenne Maspero fu chiamato a succedergli ma la burocrazia, spaventata dalla giovinezza del nuovo maestro, ne fece un semplice incaricato. Tuttavia la nomina a professore ufficiale venne presto a suggellare la vittoria definitiva del meraviglioso erudito che, nel 1873, si addottorava con due tesi rivelanti dottrina e genialità fuse in una mente matura e sicura di sé: *De Carchemis oppidi situ et historia antiquissima*, e *Du genre épistolaire chez les anciens égyptiens*.

Le cure assidue e feconde dell'insegnamento non lo distolsero affatto, come spesso suole avvenire, dalla produzione scientifica e già nel 1875 dava alla luce, fra l'altro, quell'*Histoire ancienne des peuples de l'Orient*, che fu subito tradotta in parecchie lingue e da cui doveva germogliare, venti anni più tardi, la grande *Histoire des peuples de l'Orient classique*. Fin d'allora egli possedeva chiaro ed applicava il giusto criterio che la storia non deve tanto consistere nella narrazione di fatti politici o di militari avvenimenti, quanto nell'elaborata esposizione di tutti gli elementi capaci d'illuminare il processo evolutivo della civiltà d'un determinato popolo, riacciando l'esame di questo processo a quello della civiltà universale. Nel 1879, avendo compiuto per incarico di Jules Ferry una graditissima missione in Italia, il Maspero, nella lettera premessa alla stampa della relazione, così scriveva: « Vous avez bien voulu me charger du soin de recueillir dans l'Italie du nord, les monuments qui peuvent servir à éclairer l'histoire de l'Égypte et de son peuple. J'ai entendu par là que vous me recommandiez de rassembler

non seulement tous les faits qui se rapportent à la politique et aux guerres des Pharaons, mais encore tous les détails qui sont de nature à nous faire connaître les moeurs, l'organisation sociale du pays, le jeu de son administration. l'état moral et intellectuel des populations qui habitent la vallée du Nil ».

Nel 1880 il Maspero dovette sospendere l'insegnamento per recarsi in Egitto a fondarvi e a dirigervi quell'*Institut Français d'Archéologie Orientale* che a lui deve l'organizzazione e l'energia vitale le quali gli hanno permesso di superare molteplici crisi e ne fanno tuttora un fecondo laboratorio di scientifica operosità.

Il giovane direttore non partiva solo: portava seco alcuni degli allievi formati alla sua scuola e lasciava d'altra parte una ricca messe di memorie, varie di contenuto e sostanziose di risultati, edite nelle *Mélanges d'Archéologie égyptienne*, nella *Zeitschrift für aegyptische Sprache*, nel *Recueil de travaux relatifs à la philologie égyptienne et assyrienne* da lui fondato fin dal 1869.

Appena giunto in Egitto, il Maspero volle persuadere il Mariette d'un suo errore e lo indusse a dedicare una parte dei crediti disponibili, all'apertura di qualche piramide, che questi riteneva monumenti muti e senza contenuto. Il successo non deluse l'aspettativa e il Mariette, riconoscendo sul letto di morte d'essersi ingannato, consacrava una nuova brillante vittoria dell'egittologo ch'egli aveva incoraggiato nei primi passi e lo designava, per così dire, a suo successore. Spentosi infatti il Mariette nel gennaio 1881, spezzati dal governo francese i tentativi e gl'intrighi per fare riuscire la candidatura tedesca di Enrico Brugsch, il Maspero, l'otto febbraio, veniva nominato Direttore generale del Servizio delle Antichità e dei Musei egiziani. Aveva allora 35 anni d'età, non compiuti.

Sarebbe difficile e comunque troppo lungo dire la vastità e la complessità dei compiti assunti, tra le cure amministrative e la riorganizzazione del Museo, verso cui affluivano, senza posa, nuovi monumenti, tra gli scavi metodici e le esplorazioni sopra suolo, tra le ispezioni in provincia e la lotta contro le audaci, sempre più numerose bande di scavatori clandestini e di trafficanti d'antichità. Per sei anni il nuovo direttore tenne

validamente fronte a tutte le imprese, moltiplicando anzi le iniziative, ma sul finire del 1886, le non liete condizioni della propria salute e quelle, più inquietanti, della moglie lo indussero a rientrare in Francia.

Fra le scoperte più memorabili di questi sei anni vanno ricordate quella delle camere interne delle piramidi di Saqqarah, ricchissime di testi in lingua arcaica pressochè affatto ignota e quella del nascondiglio delle mummie reali a Deir el-Bahari. La scoperta di questo nascondiglio, dovuta all'intuito possente, alla vigile energia ed all'abilità del Maspero, suscitò un'eco di stupore nel mondo intero rendendo celebre e popolare il nome di lui. Tornavano alla luce le mummie intatte e ben conservate, i sarcofagi e la doviziosa suppellettile funebre di 34 Faraoni, di grandi sacerdoti e di alti funzionari della corte. Tutti i giornali del tempo dettero un largo sunto della comunicazione letta dal Maspero all'Accademia di Parigi, e ne riprodussero la chiusa: « L'Égypte est vraiment la terre des merveilles. Elle ne se contente pas, comme l'Assyrie et la Judée, comme la Grèce et comme l'Italie, de nous restituer les monuments dont on refait l'histoire du passé, elle nous rend les hommes mêmes qui ont érigé les monuments et fait l'histoire ».

Non avendo nel bilancio i mezzi sufficienti per grandi imprese d'isolamento o di restauro, egli aveva fatto appello a pubbliche sottoscrizioni, e coi denari raccolti per mezzo del *Journal des Débats* in Francia, del *Times* in Inghilterra, aveva potuto liberare dagli enormi cumuli d'immondizie e dalle casupole che lo deturpavano, il bellissimo tempio di Luxor, e aveva potuto fare emergere, dalle sabbie sotto cui soffocava, la parte anteriore della Sfinge, fin dietro le spalle. I numerosi rapporti, sobri ma compiuti e significativi, pubblicati nel *Bulletin de l'Institut égyptien*, costituiscono una preziosa cronaca degli scavi, dei ritrovamenti e dello sviluppo delle collezioni del Museo di Boulac, per le quali inoltre il Nostro redasse una sostanziosa guida.

Uomini della tempra del Maspero non sanno che cosa sia riposo o soltanto lo trovano cambiando genere di lavoro. Rientrato a Parigi, egli si consacrò all'elaborazione dell'imponente

massa di materiali portati seco dall'Egitto, pur partecipando attivamente ai lavori de l'*Académie des Inscriptions et Belles Lettres*, di cui era stato chiamato a far parte nel 1883, pur dando opera non solo a crearsi uno stuolo di allievi ma anche a diffondere nel gran pubblico, con la conoscenza, il gusto della storia e dell'arte egiziana, mediante conferenze ed articoli di divulgazione.

Nel 1887 diè alla luce l'*Archéologie égyptienne*, manuale sul quale si sono iniziate generazioni di studenti e di persone colte: nel 1889 il *Catalogue du Musée égyptien de Marseille* e contemporaneamente *Les Momies royales de Deir-el Bahari*; nel 1890 *Les Lectures historiques*, pervenute ora alla quinta edizione. Nel 1894 il Maspero che già nel 1882 aveva pubblicato i testi della piramide di Ounas, potè dare l'edizione completa di tutte le oscure iscrizioni delle piramidi di Saqqara, per interpretare le quali aveva dovuto tutto domandare a se stesso, grammatica, vocabolario, miti, particolarità del sistema grafico: « opera, come la definisce il Bénédite, altro egittologo francese d'origine italiana, opera di divinazione, ammirata senza riserve dai rivali e che costituirà forse il suo più bel titolo di gloria presso i posteri ».

Noi crediamo che il più bello o almeno il più noto titolo di gloria di Gaston Maspero, resterà la sua grande *Histoire des peuples de l'Orient classique* la cui pubblicazione in 3 grossi volumi in 8°. jesus, cominciata nel 1894, fu ultimata nel 1898. Ampliando e sviluppando il piano del manuale edito nel 1875, il Maspero espose in quest'opera l'evoluzione di tutti i popoli dell'Oriente classico, dalla Persia alla valle del Nilo in ordine geografico, dalle origini alle conquiste di Alessandro in ordine di tempo: sintesi grandiosa ma non vaga o generica, costruita con larghezza e profondità di vedute sulla più solida e completa analisi erudita, precisa nella documentazione, geniale nella forma e che mostra l'unità d'organismo, i reciproci influssi, gl'intimi legami fra civiltà apparentemente autonome. L'illustrazione, abbondante e mai superflua, fatta con gusto estetico e con pratico intento, integra, nel miglior modo, quest'opera di scienza e di arte.

* * *

Sul finire del 1899, il Maspero, sollecitato dal governo egiziano e dal governo francese, s'indusse a riassumere l'antico ufficio di Direttore generale del servizio archeologico. Egli aveva esitato ad abbandonare la sua intensa ma tranquilla vita di studioso, ben sapendo la gravità dei compiti che l'attendevano in un ambiente reso difficilissimo dalle politiche competizioni, dall'inquietante invadenza della scienza tedesca, dal moltiplicarsi delle missioni archeologiche di molte nazioni, dall'impudente audacia dei ladri e dei trafficanti d'antichità, ma non usato a ritrarsi dinanzi alla gravità degli ostacoli, a buon diritto fiducioso nell'autorità del proprio nome, nel tatto innato e nella squisita pratica degli uomini, partì e si pose coraggiosamente all'opera. Quasi appena giunto, dovè pensare a trasferire da Ghizeh, nel nuovo edificio espressamente costruito presso Kasr el-Nil, tutte le collezioni. Il trasporto dei monumenti, sterminati di numero, assai spesso imponenti per mole e per peso, fu iniziato il 9 marzo 1902; il 13 luglio dello stesso anno era già ultimato. A metà novembre il Khedive inaugurava il nuovo Museo, di cui il pubblico poteva visitare le gallerie con in mano la *Guida* che il Maspero aveva trovato il tempo di redigere e di stampare. Questa *Guida*, presto tradotta in inglese ed in arabo, ha già avuto complessivamente dieci edizioni, sebbene il pubblico non abbia sempre mostrato di apprezzarne il criterio ispiratore. Forse in un Museo immenso come quello del Cairo, sovrabbondante di serie d'oggetti troppo estranei alla nostra mentalità e richiedenti quindi uno sforzo per mettersi nello stato d'animo di coloro che li hanno creati, può stancare e disorientare il visitatore frettoloso, ma è criterio, a mio vedere, giustissimo e fecondo di risultati.

È il criterio, del resto, adottato dai redattori della *Guida Richter* per il Museo di Napoli, ed anche da me per il Museo greco-romano d'Alessandria, con esito, sembra, assai soddisfacente. « Il m'a toujours paru, dice il Maspero, que, pour des collections du genre de la nôtre, où les monuments sont pour eux-mêmes d'intelligence difficile, le meilleur catalogue, était

moins celui qui énumère le plus d'objets que celui qui, à propos de chaque catégorie d'objets, en explique la nature et l'usage, puis en cite quelques exemples typiques et pour le reste s'en remet à l'intelligence du visiteur, d'appliquer aux monuments qui attirent son attention, les notions, d'archéologie qu'il vient d'apprendre ».

Nonostante il contrario parere di molti, io persisto a credere che sia questa la via da seguire per trasformare i cataloghi e le guide, da aridi elenchi o da belletristiche descrizioni, in utili ed istruttivi manuali pratici.

L'organizzazione scientifica e le cure amministrative del Museo costituiscono soltanto una minima parte dei doveri incombenenti al direttore di un servizio, la cui giurisdizione si estende dalla Nubia al mare, in un territorio ricco di monumenti colossali spesso minaccianti rovina, in un paese dove ogni contadino è un mercante di antichità più o meno genuine, ogni turista un poco scrupoloso e molto danaroso acquirente. S'aggiunga che in virtù d'un'antica norma, la quale ha costituito un deplorabile stato di fatto e di diritto, le colline formatesi colle rovine delle antiche città o per l'accumularsi dei rifiuti domestici, sono considerate di pubblica utilità e come tali sfruttate per l'estrazione di un elemento fecondatore del terreno, il cosiddetto *sébbach*. Ora si pensi che, senza tener conto d'ogni altra specie di monumenti, sono queste colline le principali custodi di papiri.

Il Maspero a tutto cerca di provvedere: riserva al Servizio la cura di esplorare, isolare, restaurare e conservare i tempi e gli edifici; alle missioni archeologiche inviate da governi, accademie o società scientifiche concede di scavare metodicamente l'una o l'altra zona, a condizione di dividere col Museo gli oggetti scoperti e d'impegnarsi a pubblicare convenientemente i risultati delle ricerche; divide l'Egitto in cinque grandi circoscrizioni, affidate ad altrettanti ispettori generali di nazionalità europea, aventi in sott'ordine un certo numero d'ispettori locali; moltiplica il numero dei guardiani cercando di farne, con scarso risultato purtroppo, degli strumenti vigilanti e fidati; sceglie degli abilissimi direttori di lavori per la conservazione e il restauro dei grandi edifici.

Egli stesso paga di persona, imprendendo ogni anno un lungo e faticoso viaggio d'ispezione da Menti alla Nubia, ovunque osservando lo stato dei cantieri o il progresso dei lavori, consigliando, correggendo, progettando e sempre raccogliendo un cumulo di nuovi materiali di studio. La *dahabia* su cui risale il Nilo, più che al riposo gli serve da ufficio per il servizio amministrativo che continua a dirigere: ivi annota incartamenti, risolve complicati affari contenziosi, ascolta il rapporto d'un ispettore, le doglianze d'un *fellah*, le preghiere d'un guardiano. Ma non fa soltanto questo: sopraffatto da un lavoro che avrebbe stancato ogni più resistente fibra, egli pur trova modo di correggere bozze proprie o d'altrui per le collezioni e le riviste di cui è direttore, ingrossa la mole dei suoi manoscritti, passando senza sforzo da una questione grammaticale alla natura d'un mito, dall'analisi d'un volume di pesante erudizione alla redazione d'un lucido brillante saporoso articolo per il gran pubblico.

Se, durante il secondo periodo di quattordici anni che il Maspero trascorse in Egitto, non si ebbero da segnalare scoperte portentose come quella di Deir-el-Bahari, ve ne furono tuttavia di notevolissime, come quelle delle centinaia e centinaia di statue a Karnak, del tesoro di Tuch-el-Garamus, dei papiri di Menandro e di altre moltissime che sarebbe troppo lungo enumerare. Gli scavi, poi, diretti dalle missioni straniere, non solo hanno risuscitato all'ammirazione del mondo un numero straordinario di ricche tombe di Faraoni, specialmente nella valle dei Re e in quella delle Regine (vanto queste ultime della missione italiana guidata dal nostro Schiaparelli), non solo hanno offerto gli elementi per risolvere controversi problemi storici o religiosi ma hanno anche dato modo di arricchire, con esemplari unici o preziosi, il Museo di Cairo, pur lasciando che fossero destinate intere collezioni a parecchi Musei d'Europa e d'America.

Ma chi voglia farsi un'idea appena adeguata della somma di lavoro che il Maspero ha assolto, scorra quei rapporti ch'Egli, ogni anno, indirizzava al competente Ministero e di cui i primi dieci, dopo essere stati, come i successivi, pubblicati isolatamente, sono stati raccolti in uno speciale volume.

Per porre un freno all' avida turba dei trafficanti, che invasi dalla brama di lucro, sconvolgono, spezzano e trafugano i monumenti clandestinamente scavati, il Maspero cercò di foggare un' arma conveniente, molto affaticandosi a studiare ed a fare approvare una legge che regolasse gli scavi e il commercio delle antichità. Finalmente, nel 1912, potè vederla in vigore ma se questa legge, che gli era costata tanti fastidi e tante lotte, non ebbe e non ha molta efficacia, impedendo le capitolazioni di estenderla agli europei, gli fu d' altra parte causa di profonde amarezze per gl' intrighi che i colpiti tentarono e talora riuscirono ad organizzare contro di lui.

Il Grébaud, il De Morgan e il Loret, che si erano succeduti nella direzione del servizio tra il 1886 e il 1899, avevano o semplicemente ideato od appena iniziato alcune serie di pubblicazioni; il Maspero tutte le riprese ed attuò, sviluppandone o correggendone il piano. La più importante di esse è, senza dubbio alcuno, il *Catalogue général des Antiquités égyptiennes du Musée du Caire* di cui sono usciti finora 65 volumi in-4°, doviziosamente illustrati. L' impresa di pubblicare l' inventario di tutte le collezioni racchiuse nel Museo di Cairo, era stata assunta da una commissione internazionale di cinque membri, la quale nè aveva concepito un programma chiaro e metodico, nè sembrava aliena dal subordinarne l' attuazione a criteri di accaparramento o di politica influenza. Il Maspero seppe abilmente eliminare questa commissione e ridurre in sua mano la direzione del lavoro.

Se, com' è naturale e per forza di circostanze, la metà circa dei 65 volumi è dovuta a penne francesi, bisogna riconoscere che il Maspero mai ostacolò deliberatamente il contributo degli studiosi di altra nazionalità. A me piace ricordare la benevolenza con cui m' invitò a collaborare e la pronta condiscendenza nell' autorizzarmi ad usare la lingua italiana; a questo proposito va ricordato ch' egli validamente sostenne la nostra iniziativa, mirante ad includere la lingua italiana fra quelle d' uso ufficiale, ammesse nel II Congresso internazionale d' Archeologia.

Nel 1899 non era ancora uscito il primo fascicolo degli *Annales du service des antiquités*. Questa pubblicazione non

doveva contenere Memorie o polemiche scientifiche, ma costituire una cronaca precisa, completa, degli scavi e dei ritrovamenti: testi editi senza commento, note degli ispettori generali e locali, rapporti e progetti di scavo o di restauro; qualche cosa di analogo, in conclusione, alle nostre apprezzatissime *Notizie degli scavi*. I sedici volumi degli *Annales* sono là a dimostrare che il Maspero ha magnificamente tenuto fede a tale programma.

Il Grébaut aveva distribuito, nel 1890, il primo fascicolo del *Musée Égyptien*, una pubblicazione destinata ad illustrare i principali monumenti inediti o nuovi del Museo ma il primo fascicolo era rimasto senza compagni, nè mai avevano veduto la luce le promesse tavole. Il Maspero completò, nel 1900, il primo volume e successivamente ne pubblicò altri due. Colla larghezza di criteri che gli era abituale, non si limitò ad accogliervi monumenti della civiltà faraonica ma volle che vi trovassero ospitalità anche quelli greco-romani del Museo alessandrino. Perché la profonda e vasta conoscenza che il Maspero aveva della civiltà classica gli evitò di chiudersi con scontrosa grettezza nel campo della pura egittologia e se i filologi devono a lui gratitudine per l'impulso dato alla ricerca dei papiri, gli archeologi non devono dimenticare ch'egli, con non minore zelo dei faraonici, curò i monumenti dell'età tolemaica, romana e cristiana. Nè delle antichità affidate alla sua custodia fece mai un tesoro riservato e precluso, vantando, come troppi usano, eterni, infecondi diritti di priorità, ma, per contro, sempre favorì gli studiosi, specialmente eccitando o sorreggendo le energie dei giovani. Basterebbe, per convincersi di questo, raccogliere le riconoscenti dediche premesse ai tanti volumi pubblicati per suo suggerimento e, spesso, col suo aiuto morale e materiale.

E non tacerò che se la cultura quasi universale che il Maspero possedeva non lo sospinse mai nella pericolosa china dei dilettantismi, l'agilità del suo spirito curioso e indagatore fu tale da permettergli di offrire perfino un prezioso contributo al *folklore*, colla raccolta e la traduzione dei canti popolari in uso nell'Egitto contemporaneo.

Un'attività intellettuale così molteplice — e io trascurò la parte ch'egli prendeva ai lavori del Comitato per l'arte araba,

dell' Istituto egiziano, della Società d' economia politica e di molte altre — un'attività così intensa non scompagnata da strapazzi fisici, in un clima per sè debilitante, non poteva non esercitare effetti deleteri su qualunque, pur resistentissima fibra.

Già nel 1913 s'era manifestato qualche segno premonitore che la salute dell'infaticabile ma non più giovane lavoratore, era profondamente scossa. Il consueto riposo estivo di tre mesi, toascorsi, quasi senza interruzione, nel suo quieto ritiro campestre presso Versailles, parve avesse ridato all'organismo tutto il suo antico vigore. Parve soltanto, perchè alcuni mesi di poi, sui primi di luglio del 1914, il Maspero fu costretto ad abbandonare con molta sollecitudine l'Egitto per cercare di sottrarsi al minacciante male. A Parigi l'attendeva, invece del riposo assoluto, un altissimo onore ma anche una non lieve fatica. L'Accademia delle iscrizioni e belle lettere lo eleggeva infatti a successore di Giorgio Perrot, quale segretario perpetuo. Egli avrebbe certo affrontato e superato vittoriosamente il male e il compito nuovo, se, a pochi giorni di distanza, non fosse scoppiata la tremenda guerra che tuttora insanguina l'Europa. Allora il suo cuore piegò una prima volta. Si riebbe e per resistere ad altri crudelissimi attacchi: alla partenza del più giovane figlio per il campo di battaglia, alla notizia della prima ferita, alle dubbie vicende della guerra sempre più vicina; per resistere a un colpo ancor più terribile: alla morte del suo Jean — promessa e speranza di futuro — del suo Jean che a soli 28 anni s'era già conquistato meritata fama di valorosissimo bizantinista.

Come se il dolore avesse in lui attizzato nuova fiamma di vita e nuovo vigor d'intelletto, Gastone Maspero, tornò con lena indomabile al lavoro. Al suo predecessore Perrot dedicò un'ampia notizia che costituisce un'esauriente biografia, altra notizia, uscita postuma in questi giorni, redasse per Michele Bréal, scrisse ancora rapporti e memorie; — soprattutto attese a curare la stampa dei lavori lasciati dal caro figlio perduto. Egli, povero vecchio cadente, scrisse con tremula mano ma con fermo cuore, la breve operosa feconda vita di colui, cui aveva sperato di trasmettere accesa la fiaccola: nulla di più commovente di questa biografia così obbiettiva eppur così affettuosa, così soffusa di composto dolore, di tragica serenità.

Ma la tenace quercia cadde improvvisa. Il 26 giugno 1916 Gastone Maspero, mentre assisteva alla seduta dell'Accademia e stava per prendere la parola, pronunciando una formula caratterizzante la sua innata cortesia: « Messieurs, je vous prie de m'excuser »... inavvertitamente spirò.

*
* *

La produzione scientifica di Gastone Maspero è così ricca e importante, così molteplice e varia, così diffusa in collezioni, riviste e giornali che se potrebbe soddisfare l'amor proprio e l'attività d'una intera generazione di studiosi è anche tale da incutere timore al bibliografo che volesse raccoglierla, classificarla, determinarne il significato e il valore.

Per fortuna il Maspero ha provveduto a facilitare, in non lieve misura, questo compito. Nei due volumi editi nel 1890 col titolo di *Études égyptiennes* egli riuni quasi tutta la sua dispersa produzione anteriore; sette dei 35 volumi che compongono la *Bibliothèque égyptienne*, raccolgono i suoi studi di mitologia e d'archeologia fino al 1913; il volume degli *Essais sur l'art égyptien*, uscito nel 1912, accoglie tutti gli articoli e i saggi pubblicati, qua o là, durante lo spazio di oltre trent'anni e che costituiscono come il sostrato e la giustificazione della sistematica storia dell'arte egiziana apparsa, pure nel 1912, nella collezione *Ars una*. D'altra parte i due volumi *Causeries d'Égypte* e *Ruines et Paysages d'Égypte* (¹), editi rispettivamente nel 1910 e nel 1914, raggruppano gli articoli e le impressioni di viaggio ch'egli aveva inviato, di tempo in tempo, al *Journal des Débats*, al *Temps*, alla *Grande Revue* e alla *Revue d'Orient*.

Tuttavia s'ingannerebbe il bibliografo del Maspero, se credesse di potersi esimere da ulteriori ricerche o supponesse che resti assai poco da raggranellare. Non solo rimane la ricca messe di note, di articoli e di memorie che il Nostro continuò a pro-

(¹) Nell'opuscolo *L'Égyptologie*, redatto per l'esposizione internazionale di S. Francisco nella serie *La Science Française*, Paris. Librerie Larousse, il Maspero cita questo volume (pag. 36) col titolo inesatto di *Ruines et Souvenirs d'Égypte*.

fondere dopo la data apposta ai volumi precitati, ma rimane anche da esplorare le più o meno effimere riviste letterarie e i giornali dell'Egitto, gli Atti di molti Congressi, i resoconti di Accademie o di pur modeste società scientifiche. Poichè il Maspero altrettanto dotto, quanto amabile e cortese, si prodigava in mille modi e come non sapeva sottrarsi a un invito per un discorso o per una conferenza, così consentiva facilmente, a chiunque, di pubblicarne il testo.

Speciale importanza avrà la raccolta delle recensioni. Il Maspero, lettore formidabile, non lasciava passare inosservato neppure il più insignificante opuscolo che interessasse il campo dei suoi studi e quasi sempre ne dava pubblica notizia in recensioni non soltanto informative ma esaurientemente critiche. Assai spesso Egli capovolge la tesi del volume preso in esame, quasi sempre ne completa le notizie o i riferimenti, sempre ne corregge od integra i particolari; perciò, non di rado, la recensione porta alla conoscenza dell'argomento, un contributo più importante della pubblicazione che l'ha provocata.

- Pur trascurando tutta la massa di scritti concernenti i vari sistemi di scrittura e la lingua, a me preclusa per difetto di competenza, resta una ricchissima produzione della quale m'è lecito tentare di determinare le idee madri o le direttive essenziali.

Caratteristica precipua della mente del Maspero è, s'io non m'inganno, la *storicità*, *storicità* che accoppiata alla rara facoltà da lui posseduta, di diventare contemporaneo degli uomini o delle istituzioni presi a studiare, è quella che lo ha condotto a tante scoperte interessanti e che tante volte gli ha concesso di risuscitare il passato in un quadro luminoso e colorito, ricco di prospettiva e di rilievo.

Fin dai suoi primi passi nel campo dell'Egittologia, cominciò a combattere contro la tendenza del grosso pubblico, di molti eruditi non specialisti e persino di qualche egittologo, la quale ammetteva sì la serietà della scoperta delle Champollion, ma non riconosceva l'esistenza d'una *letteratura* egiziana anteriore al periodo alessandrino. Il Maspero presentando nel 1872, come tesi di dottorato, la monografia sul genere epistolare, annunciava di avere avviato lo studio di molto altro e diverso materiale.

Infatti non tardò a far conoscere quegli interessanti romanzi e quei racconti popolari tanto lietamente accolti dal pubblico che sono pervenuti alla quarta edizione e sono stati tradotti in parecchie lingue.

Contro i sostenitori della teoria delle importazioni e delle influenze straniere, Egli sempre sostenne che la civiltà egiziana è un prodotto del suolo africano; che non ebbe a subire modificanti influssi dai non notevoli elementi importati e che anzi riuscì sempre, assai presto, ad assimilarne la sostanza, rimanendo omogenea fino alla finale decadenza.

Fino a lui era opinione comune che il monoteismo solare costituisse la religione unica di tutto l'Egitto, ma egli assai per tempo prese a combattere questo pregiudizio. In una lunga serie di memorie e di recensioni egli affermò e dimostrò l'esistenza di molteplici culti; distinse i vari culti più o meno generali dai culti locali; determinò la pingue serie di divinità e le singole regioni o città dove erano particolarmente adorate; pose in rilievo accanto ai sistemi creati dalle scuole teologiche l'importanza della multiforme religione popolare. Il Maspero in conclusione, anche in questo campo applicò la *storicità* della sua mente, concependo lo studio della religione egiziana come storia delle idee religiose degli egiziani e come storia dello sviluppo dei loro molteplici culti che ne derivarono. Le sue intuizioni geniali, i risultati delle sue pazienti ostinate ricerche, ebbero un'attesa e definitiva conferma per non citare altro, dalle scoperte fatte ad Abydos dall'Amelineau. Le teorie del Maspero sono oggimai universalmente accolte, nella loro fondamentale sostanza.

Analoga vittoria il Maspero ottenne, dopo lungo battagliaire, per le sue teorie intorno all'arte egiziana, di cui del resto anteriormente nessuno s'era occupato. Egli stesso ha occasione di notarlo « Les égyptologues absorbés par le travail du déchiffrement, n'avaient guère d'yeux alors que pour les textes littéraires historiques ou religieux ». E altrove: « On se moqua d'abord de moi, quand j'avancai qu'il y avait en Égypte non pas un art unique, identique à lui même d'une extrémité de la vallée à l'autre, sauf des nuances d'exécution à peu près imperceptibles,

mais une demi-douzaine au moins d'écoles locales, ayant chacune leurs traditions et leurs principes et divisées souvant en plusieurs ateliers dont j'essayais de déterminer la technique ».

Oggi chi ha occhi per vedere, senso estetico per gustare, deve riconoscere che se le idee del Maspero potranno essere modificate o corrette nei particolari, l'arte egiziana non può non essere studiata col criterio da lui fissato: ammettendo cioè una ricca varietà di scuole, uno sviluppo cronologico ed uno sviluppo stilistico.

* * *

A dispetto dell'amorosa intenzione e del mio buon volere, io temo d'essere riuscito a riprodurre soltanto una pallida ombra dell'immagine che di Gaston Maspero quale scienziato, ho nella mente. Io avrei voluto poter dimostrare ch'Egli è un tipo completo di dotto, il dotto di tipo latino: preciso, minuto, esauriente, acutissimo nell'analisi erudita, nella ricerca completa e nella valutazione dei materiali, metodico, organizzatore quanto il più paziente, il più meticoloso alemanno ma con in più quella vivida e ricca immaginazione, quella facoltà di sintesi, quella chiarezza d'espressione, quel fascino della forma, quel senso dell'equilibrio e della misura che sono congeniti alle menti latine.

Ma al di là dell'enorme mole dei suoi volumi io vedo la piccola accostante figura, la tonda faccia sorridente e la fronte luminosa, lo sguardo penetrante ed esploratore di dietro i grossi occhiali da miope; odo la sua piana voce insinuante, il suo riso limpido e schietto. Al di sopra della sua opera, più alta della sua opera, m'appare la sua figura morale: la bontà delicata e mai smentita, la generosità silenziosa, la spontanea signorile semplicità dei modi, la cortesia conciliante e l'amabilità paziente, l'incantatrice parola tutta scintillante d'arguzia e saporosa d'attico sale. E non a me si conviene, ma altri potrebbe ricordare il cittadino, che condotto dalle circostanze a rappresentare il suo paese in un posto così alto ed arduo, seppe sempre, in servizio della patria, usare tutta l'astuzia delle volpe, tutta la prudenza del serpente, e seppe anche, quando fu necessario, soffocare l'amor proprio, soffrendo in silenzio.

Se fu fortunato, meritò ogni fortuna. Quale carriera, invero, più trionfale della sua?

Preconizzato grande dal Mariette a 21 anno, a 23 ripetitore alla scuola des *Hautes Études*, titolare a 28 della cattedra di Champollion, a 34 direttore d'una missione scientifica e quindi direttore generale del servizio archeologico in Egitto, a 37 membro dell'Accademia delle iscrizioni e belle lettere e successivamente di tutte le più importanti società scientifiche del mondo, nobilitato dal re d'Inghilterra e decorato dei più alti ordini cavallereschi da moltissimi governi. Una sola ambizione, se mai, gli rimase insoddisfatta: quella d'essere annoverato fra i quaranta scrittori così detti immortali. Attribuendogli quest'ambizione, ch'egli forse non ebbe, io voglio affermare che il Maspero era deguissimo di sedere sotto la cupola del Mazzarino, assai più degno di molti che vi sono stati o vi saranno accolti.

Poichè, in verità, pochi letterati di professione possono vantare una lingua così ricca, varia ed espressiva, uno stile così vivace, agile e corretto, una forma così attraente; pochi in conclusione sono scrittori di razza come questo archeologo d'elezione. Sul quale la vita, che pareva volesse colmarlo, fino al termine, d'ogni sorriso e d'ogni felicità, s'abbattè da ultimo irata e vendicatrice, colpendolo in breve tratto colle più atroci sventure.

Il 24 giugno 1913 Egli così mi scriveva: « J'ai eu soixante sept ans hier. Les compliments ne seraient de mise que si je rajeunissais d'une année à chaque anniversaire. Je n'ai plus maintenant à former de longs projets pour l'avenir, mais me contenter de vivre au jour le jour, sans trop compter sur le lendemain: *grata superveniet quae non sperabitur hora* ».

Foss'Egli morto allora! Non avrebbe assistito allo scoppiare dell'immane guerra; non avrebbe saputo la dolce Francia invasa e Parigi minacciata; non avrebbe trepidato per il figlio diletto; non l'avrebbe veduto ferito, non l'avrebbe pianto morto. Ma Gaston Maspero che mai aveva insuperbito di sè e della fortuna, seppe opporre un animo invitto alla mala sorte. Parlando del figlio eroicamente caduto all'assalto d'una posizione nemica e degli scritti da lui lasciati, egli usciva in alcune frasi che meritano d'essere ricordate: « Je suis étonné de ce qu'il avait

pu écrire en si peu d'années de vie et a côté de cela il y a des masses de notes dont beaucoup se rapportent à des travaux qu'il méditait de faire un jour. Et dire que tout cela est perdu. *Sa mère et moi nous tâchons de garder bonne contenance: il faut que les gens comme nous soutiennent le courage des autres.* Il y a des jours où c'est difficile ». Non voglio sciupare con poveri commenti queste magnifiche parole in cui, fra il pianto, vibrano tanta energia e tanta abnegazione alla patria, ma non so trattenermi dal comunicare un brano d'un'altra lettera nella quale il Maspero esprime un assai fosco giudizio sulla capacità o meglio sull'organica incapacità delle razze magiare e teutoniche ad evolversi nel senso della civiltà come noi la intendiamo, ad adattarsi alle nostre forme di progresso morale. Questo giudizio venendo da uno storico insigne, cui la passione non velò mai la serena intelligenza, dovrebbe far tremare il cuore di coloro che, come Romain Rolland, avrebbero voluto, al di sopra del sangue e della strage, durante il sangue e la strage, perpetuare idillici amori, fra gl'intellettuali delle nazioni in guerra.

« Il grandira (il mio ultimo figliuolo allora nato) il grandira, je l'espère, dans des temps moins troubles que les nôtres, et il sera citoyen d'une Italie prospère, délivrée enfin complètement de ce cauchemar dei Tedeschi. Je me demande vraiment quel service a jamais rendu à l'humanité cette dévote Autriche tant chérie du pape. Elle n'a rien inventé, rien produit qui fût utile ou glorieux; elle a toujours opprimé et proscrit ce qui était libre ou généreux elle n'a été qu'un rapace cousant sans cesse l'un à l'autre des bouts de province dont elle ne savait pas s'attacher les populations. C'est la survivance dans l'Europe actuelle d'un état de choses antérieur, qui ne trouve quelque analogue que dans l'autre rapace d'Allemagne. Tout, cela devrait disparaître; mais Allemands du Nord ou du Sud, Autrichiens, Hongrois, ont ils un esprit capable de se perfectionner selon les idées du jour? J'en doute beaucoup: ils pourront être battus, écrasés, réduit à l'impuissance, jamais amendés. Barbares ils se sont propagés pendant des siècles et barbares savants ils sent nés; barbares ils resteront jusqu'à la fin des temps et ils

persisteront à s'enorgueillir de leur barbarie, quelques progrès matériels qu'ils puissent encore réaliser par la suite ».

E, pur tornando col cuore piagato al ricordo del caro figlio perduto, conchiudeva ripetendo: « au milieu de notre peine nous conservons une foi inébranlable dans la victoire finale ».

Io non saprei come più degnamente onorare la memoria del nostro illustre collega, altrimenti che riaffermando alta e sicura la sua stessa fede: sopra i sacrifici sostenuti e sopra il sangue versato, sopra il dolore e sopra i lutti tuttavia necessari, anche noi conserviamo fede incrollabile nella vittoria finale. Vittoria che deve segnare la distruzione definitiva del principio secondo cui la forza crea il diritto, per far trionfare l'idea romana della forza per il diritto: l'idea romana per cui Civiltà è sinonimo di *Humanitas*, di Umanità.
